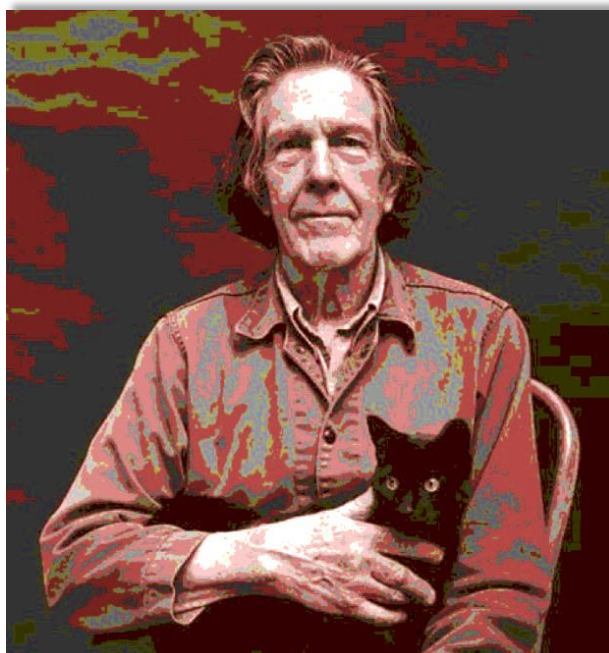


# INTO THE CAGE



## Sinossi

La performance *Into the Cage*, omaggio alla figura e al pensiero di John Cage, propone una "lettura sonorizzata" della conferenza *Lecture on nothing*, presentata a New York nel lontano 1949.

Nonostante siano passati più di 70 anni dalla stesura di questo testo, crediamo sia ancora utile porci alcune domande: A che punto siamo? Quanto siamo riusciti a cogliere dalla caleidoscopica personalità del rivoluzionario compositore statunitense, dai suoi stimoli e dalle sue provocazioni concettuali elaborate durante la sua lunga carriera? Quanto ancora dipendiamo dal complesso rituale dell'atto verbale, dalla parola e dalla musica, in ragione di una già enunciata lezione che ruota attorno a una diversa estetica del suono, libera e orientata all'indeterminatezza semantica e alla non esaustività del messaggio sonoro?

L'ascolto per Cage, assume un valore interlocutorio e la musica - realizzata qui per deviare dall'univocità del messaggio - funziona quando lo spettatore lascia il certo per l'incerto, interpretando in maniera attiva e personale quanto va ascoltando, esonerando così il pezzo sonoro dalla sua saturazione nel tempo e nello spazio.

La *Conferenza sul niente* e l'indeterminismo sono i due aspetti che, più di altri, andremo a toccare e far vivere agli spettatori durante la serata. L'adozione di tecniche aleatorie e casuali, dice ancora Cage, serve a tre scopi: aggirare il desiderio di trovare sempre l'emozione nella musica, rimuovere tutte le tracce di identificazione personale con il materiale musicale e eliminare l'aspetto soggettivo del processo compositivo. Indeterminismo significa allora eliminare la nozione di scelta dal processo creativo per avvicinarsi all'indeterminatezza del suono naturale. La musica è natura, non imitazione della natura; l'artista non organizza la natura, ma la ascolta". Il rifiuto del principio compositivo, della conseguenza logica e della concezione della musica in quanto "suono organizzato", come dice Edgard Varèse, portano a liberarsi dalle costrizioni e a rimuovere quell'idea di modello musicale insito nel concetto europeo, basato fondamentalmente sulla centralità del compositore.

*Adriano Doria*: voce recitante  
*Salvatore Taverna*: synth, theremin  
*Stefano Zanus Fortes*: chitarra, synth  
*Virginio Bellingardo*: percussioni

## Come si svolge la performance

Lo spettacolo, pensato come un viaggio immersivo sulla lezione lasciata da **John Cage (1912-1992)**, coinvolgerà lo spettatore per la durata di circa 1 ora, su più piani percettivi: *in primis* ci sarà la lettura integrale in italiano del testo-partitura **Lecture on nothing**, conferenza scritta da Cage nel 1949. Contemporaneamente verrà proiettato il film in bianco e nero **“One 11”**, unico lungometraggio senza soggetto e costituito da schemi di luce e ombra in continua evoluzione, in cui John Cage sia mai stato coinvolto e che fu completato nel 1992 a sole poche settimane dalla sua morte. Entrambi gli eventi saranno accompagnati dall’esecuzione *live* di una **sonorizzazione “in progress”** da tre musicisti (synth, chitarra, percussioni) che, basandosi su una “alea misurata”, faranno da corollario al film e alla lettura.

Il pubblico potrà decidere se sedersi o rimanere in piedi nel teatro ospitante, il quale verrà cosparso - per terra e in spazi appositi - di **carte appallottolate contenenti aforismi e/o pensieri di John Cage**, che potranno essere raccolte, conservate o rimesse in circolazione per le altre persone presenti in sala.

## Scheda tecnica sintetica

Per la realizzazione dello spettacolo sono necessari:

- spazio sul palco: almeno 4 x 4 m (3 musicisti + 1 voce recitante)
- impianto audio
- 1-2 casse monitor
- mixer: 6-10 canali
- video proiettore e telo bianco
- 1 sedia, 1 tavolo e 1 lampada da tavolo

## Contatti

referente: Stefano Zanus-Fortes – cell 338.1027395 – email: stzanusf@libero.it

sito web [into the cage](http://intothe Cage)



### Il suono di una sola mano (Nyogen Senzaki e Paul Reps - 101 Storie Zen)

Il maestro del tempio Kennin era Mokurai, Tuono Silenzioso. Aveva un piccolo protetto, un certo Toyo, un ragazzo appena dodicenne. Toyo vedeva che i discepoli più grandi andavano ogni mattina e ogni sera nella stanza del maestro per essere istruiti nel Sanzen o per avere privatamente qualche consiglio, e che il maestro dava loro dei koan per fermare le divagazioni della mente. Anche Toyo voleva fare il Sanzen. «Aspetta un poco» disse Mokurai. «Sei troppo giovane». Ma il piccolo insisteva, e l’insegnante finì con l’acconsentire.

Quella sera, all’ora giusta, il piccolo Toyo si presentò alla porta della stanza Sanzen di Mokurai. Batté il gong per annunciarsi, fece tre rispettosi inchini prima di entrare, poi andò a sedersi in riguardoso silenzio davanti al maestro. «Tu puoi sentire il suono di due mani quando battono l’una contro l’altra» disse Mokurai. «Ora mostrami il suono di una sola mano». Toyo fece un inchino e se ne andò nella sua stanza per riflettere su questo problema. Dalla sua finestra poteva sentire la musica delle geishe. «Ah, ho capito!» proruppe. La sera dopo, quando il suo insegnante gli chiese di illustrargli il suono di una sola mano, Toyo cominciò a suonare la musica delle geishe. «No, no» disse Mokurai. «Questo non serve. Questo non è il suono di una sola mano. Non hai capito niente». Temendo che quella musica potesse disturbarlo, Toyo si trasferì in un luogo tranquillo. Riprese a meditare. «Quale può essere il suono di una sola mano?». Per caso sentì gocciolare dell’acqua. «Stavolta ci sono» si figurò Toyo. Quando tornò davanti al suo insegnante, Toyo imitò il gocciolare dell’acqua. «Che cos’è?» disse Mokurai. «Questo è il suono dell’acqua che gocciola, non il suono di una sola mano. Prova ancora». Invano Toyo meditava per sentire il suono di una sola mano. Sentì il respiro del vento. Ma quel suono venne respinto. Sentì il grido di un gufo. Anche questo venne rifiutato. Nemmeno le locuste erano il suono di una sola mano. Più di dieci volte Toyo andò da Mokurai con suoni diversi. Erano tutti sbagliati. Per quasi un anno si domandò quale potesse essere il suono di una sola mano. Finalmente il piccolo Toyo entrò nella vera meditazione e superò tutti i suoni. «Non potevo mettere insieme nient’altro,» spiegò più tardi «così ho raggiunto il suono senza suono». Toyo aveva realizzato il suono di una sola mano.